

Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 30 - 1971 La crisi del Mondo Arabo

La crisi della DC

Pag. 4

ANNO XIII - N. 30

SETTIMANALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA

1 AGOSTO 1971 L. 100

Il gendarme sudamericano
Pag. 9

LA CRISI DEL MONDO ARABO

Tra progressi e reazione

I tragici avvenimenti che sono in corso nel Sudan, e secondo di pochi giorni lo sterminio della resistenza palestinese, operato dal governo di re Hussein in Giordania, richiedono attenta riflessione e parole chiare. Il movimento arabo di emancipazione, che si è sviluppato negli ultimi venti anni tra tante difficoltà e contraddizioni, ha ottenuto importanti successi nella conquista dell'indipendenza e nella lotta contro l'imperialismo, è ora a una svolta, che ne palesa la crisi, e ne pregiudica le prospettive.

L'instaurazione della repubblica in Egitto, e con più vaste ripercussioni e maggiori impegni di popolo, la lunga guerra di liberazione dell'Algeria, e la sua conclusione vittoriosa, aprirono una nuova fase nella situazione della sponda meridionale del Mediterraneo. Negli ultimi due anni, la rivoluzione nel Sudan e la proclamazione della repubblica in Libia parvero due passi solidi ed estendere condizioni nuove per il progresso dei paesi arabi e per la loro unità. Ora queste condizioni sono distrutte, e ben diverse appaiono le prospettive, per l'insieme.

La distruzione della resistenza palestinese, il massacro dei guerriglieri e dei profughi, non viene tenuto per la prima volta dal governo giordiano, ma solo ora è stato effettuato. Trascorsa, forse non malgrado, nella guerra del giugno 1967, la Giordania è stata orientata sempre verso le posizioni occidentali, e più volte si è distinta dalla politica dei paesi arabi progressisti, in particolare da quella della R.A.U. e della Siria. La questione di Israele poteva essere naturalmente affrontata da quei paesi arabi, come si è visto in un'altra occasione, se ne è tenuto al di fuori: infatti, nel 1967, dove troppi interessi erano in gioco, per una posizione di neutralità, e a ragione vedeva il Libano non far attenzione alle dalle truppe israeliane nel 1967.

Vi era persino un equivoco di fondo nell'alleanza della Giordania con l'Occidente e l'Occidente con le repubbliche della Siria e della R.A.U. impegnate al rinnovamento e al progresso, e non è che questo non sia stato più volte avvertito in Siria e nella R.A.U. Tale alleanza non vi sarebbe forse mai stata, se il territorio della Giordania non fosse stato anche un attacco e occupato dalle truppe israeliane nel 1967, politicamente, quell'attacco avrebbe perduto un errore del governo israeliano, se non si considerasse la situazione strategica e tattica di demarcazione che nel 1967 separava il territorio della Giordania da quello della Siria e Israele, intercedendo in profondità. Anche dopo il 1967 il governo giordiano si era a riservare fermare occidentali di armi, che non erano certamente destinate alla guerra contro Israele. A più riprese i fedayin hanno messo in difficoltà, e anche attaccato, con le armi in territorio giordiano. La popolazione della Giordania è profondamente diversa, e ha vissuto in condizioni completamente diverse, da quella della Transgiordania, poco hanno in comune i palestinesi, colti e modernizzati, con i gentili del deserto transgiordiano. Le pressioni occidentali, tuttavia, naturalmente esercitate ben disopra degli angeli, legati alla monarchia hashemita e a strutture antiche di predominio e di sfruttamento, che si vedevano per contro minacciate dal rinnovamento che, se pur non facile e alterno, si veniva realizzando in Siria e nella R.A.U.

La resistenza palestinese tuttavia tiene tesa a ogni attacco, si appella, anche se non vuole mai attaccare o modificare le strutture istituzionali, per la sua vittoria. La solidarietà araba aveva in effetti reso impossibile la liquidazione della resistenza palestinese in Giordania. Già al tempo della guerra di Algeria si era visto quanto potesse il movimento popolare della resistenza araba, allora Tunisia e Marocco, e persino la Libia, pur con regimi profondamente diversi, avevano pur sempre sostenuto e aiutato gli algerini in lotta. E successivamente, come era di nuovo, perché il governo giordiano potesse ora riprendere l'attacco, altre volte tentato e arrestato, e questa volta portato a fondo.

Il massacro dei palestinesi in Giordania ha raggiunto negli scorsi giorni forme di brutalità orribile: impiego delle armi più potenti, a distanza ravvicinata, contro i fedayin ristretti in una esigua striscia di territorio lungo il Giordano, bombardamenti di loro basi e di campi di rifugiati, centinaia di uomini passati per le armi sul posto, assassinio di feriti e di prigionieri. Si voleva la liquidazione totale della resistenza, la «voluzione finale», espressione di ben triste memoria. È probabile che la resistenza palestinese non sia affatto definitivamente liquidata: un popolo cacciato dalla sua terra e in lotta per i propri diritti elementari, ritrova le vie delle proprie rivendicazioni, e anche la resistenza palestinese risorge. Intanto, quello che è avvenuto è estremamente grave. Altrimenti, per fermare gli assalti, chi del governo giordiano, era valsa una riunione del vertice arabo al Cairo, questa volta non è stata una riunione sofferta, né risultano compiuti passi effettivi da parte degli altri paesi arabi. Certo, non sono mancate le proteste e gli appelli: ma non vi è stato più di questo. Distinte e più forti sono state le dichiarazioni algerine; ma l'Algeria è lontana. E l'unità dei governi arabi non c'è più.

Come sempre, un popolo in lotta costituisce l'avanguardia del movimento nel suo insieme. Così avvenne per gli algerini, durante la loro guerra d'indipendenza. Ora la rivoluzione palestinese ha fatto evidentemente passi a ritroso, nelle sue posizioni di avanguardia, e a ritroso, poteva far comodo togliere di mezzo una posizione intransigente, avanzata, che poteva spingere un'azione di massa, e peava alle cattive condizioni, come per le cattive condizioni, come per le cattive condizioni, come per le cattive condizioni.



La Resistenza palestinese, duramente colpita dall'offensiva del massacro di Hussein e dei suoi soldati beduini dopo l'organizzazione di nuove basi.

Una dichiarazione di Vecchietti

«Il bagno di sangue e le persecuzioni in atto nel Sudan, a seguito delle note inviate, sono soltanto segni e ripercussioni morali ma anche viva preoccupazione per gli sviluppi politici di uno dei più importanti paesi arabi, sia sul piano interno che internazionale.

Ciò, del resto, è confermato dal fatto che nei giorni scorsi in questi giorni nel Marocco e che è in corso un tentativo in Giordania di simulare la resistenza palestinese da parte di Hussein «il Nerone di Amman», come è stato chiamato.

Il susseguirsi di questi gravi avvenimenti conferma che è in atto un'azione diretta a colpire tutti i punti nevralgici della sua politica, e che comincerà dalle sue posizioni più avanzate.

Per questo motivo giudichiamo con apprensione l'atteggiamento di alcuni governi arabi progressisti, che si astengono dall'appoggio al Sudan, o addirittura lo rifiutano, come nel caso dell'Algeria, o addirittura lo rifiutano, come nel caso dell'Algeria, o addirittura lo rifiutano, come nel caso dell'Algeria.

Khartoum, a quanto riferisce l'invito di «Le Monde», è ancora in stato d'assedio e scontri a fuoco continuano sporadicamente per le strade della città. Le reazioni della popolazione a denunciare «tutti i comunisti, traditori della patria e nemici di Dio». Affermava la scorsa settimana, riferendo sul colpo di stato in Sudan, che questo era il simbolo di una più generale instabilità e crisi politica del mondo arabo, dopo la scomita imperialista in Medio Oriente.

Questa verità, più volte proclamata dalle forze arabe progressiste, sono da noi condivise e per noi ci siamo battuti e ci battiamo nella certezza che i popoli arabi sapranno sfidare con la necessaria coerenza l'attuale grave situazione e verranno superate le difficoltà che oggi incontrano, sia nel mondo arabo che nel resto del mondo».

SUDAN: NIMEIRI MASSACRA I PROGRESSISTI

La vendetta del presidente

Dopo solo quattro giorni dal colpo di stato che aveva portato alla destituzione di Nimeiri da parte della sinistra civile e militare del regime sudanese, un improvviso e sanguinoso contro-colpo di stato ha riportato al potere Nimeiri in condizioni alquanto drammatiche. L'intervento libico ed egiziano è stato decisivo in questo improvviso rovesciamento e la sanguinosa repressione che ne è seguita ha colpito indistintamente tutte le forze di sinistra del paese, i sindacati e le organizzazioni di massa democratiche che avevano appoggiato il cambiamento di governo. Particolarmente violenta è stata la repressione contro il partito comunista sudanese che si è trasformata in una campagna volta a

creare un clima di linciaggio contro le forze progressiste. Gli arresti sono stati di diecimila. I plotoni di esecuzione sommaria sono al lavoro per fucilare i dirigenti che avevano partecipato al colpo di stato.

Khartoum, a quanto riferisce l'invito di «Le Monde», è ancora in stato d'assedio e scontri a fuoco continuano sporadicamente per le strade della città. Le reazioni della popolazione a denunciare «tutti i comunisti, traditori della patria e nemici di Dio». Affermava la scorsa settimana, riferendo sul colpo di stato in Sudan, che questo era il simbolo di una più generale instabilità e crisi politica del mondo arabo, dopo la scomita imperialista in Medio Oriente.

Questa verità, più volte proclamata dalle forze arabe progressiste, sono da noi condivise e per noi ci siamo battuti e ci battiamo nella certezza che i popoli arabi sapranno sfidare con la necessaria coerenza l'attuale grave situazione e verranno superate le difficoltà che oggi incontrano, sia nel mondo arabo che nel resto del mondo».



L'arresto del compagno Mahjoub, segretario del partito comunista sudanese, assassinato da Nimeiri

CASA: MAGGIORANZA SOTTO IL RICATTO DELLA DESTRA DEMOCRISTIANA

Impossibile con la DC

L'inizio del dibattito sulla casa al Senato è segnato dal discorso di Forlani al gruppo democristiano che conferma l'irrigidimento della DC per svuotare di ogni contenuto innovatore la politica delle riforme e per imporre un equilibrio di tipo neo-centrista

Mentre stampiamo questo numero di «Mondo Nuovo» si sta svolgendo al Senato il dibattito sulla legge per la casa. Il dibattito è cominciato con la lettura del progetto di legge, che è stato approvato con la maggioranza assoluta. Il progetto di legge, che è stato approvato con la maggioranza assoluta, è stato approvato con la maggioranza assoluta.

L'origine di questo stato di confusione sta nel fatto che la DC non è riuscita a ottenere la maggioranza assoluta. Il progetto di legge, che è stato approvato con la maggioranza assoluta, è stato approvato con la maggioranza assoluta.

Il progetto di legge, che è stato approvato con la maggioranza assoluta, è stato approvato con la maggioranza assoluta. Il progetto di legge, che è stato approvato con la maggioranza assoluta, è stato approvato con la maggioranza assoluta.

In attesa di «opposti estremismi». E, aggiungiamo noi, delle «opposte misure» con cui la polizia considera il teppismo di destra (con sottosegretario e le manifestazioni politiche di sinistra con la più dura grinta della repressione).

Del resto le dichiarazioni anti-fasciste già ascoltate non hanno impedito ad Andreotti di lanciare un ponte verso Almirante e i suoi camerati.

Ma la questione non è certo quella di metterci a discutere le «buone intenzioni» anti-fasciste di cui è lacerato il pavimento della casa democristiana.

C'è da vedere cosa ha detto Forlani sui problemi concreti che ci troviamo di fronte al Senato e nel paese.

Sulla casa Forlani ha «legittimato» la richiesta del gruppo senatoriale democristiano. Nel suo discorso, Forlani ha detto che il gruppo senatoriale della DC avrebbe proposto di migliorare la legge sulla casa ed i partiti della coalizione dichiararono tutti la loro disponibilità a cercare un accordo.

Forlani, quindi, ha aperto la gabbia di Togni e lo ha lasciato libero di azionare il testo votato dalla Camera del Senato. Si sono problemi generali di indirizzo politico, Forlani ha confermato la linea che la DC ha adottato dal Consiglio Nazionale.

In sostanza il confermare che la DC, oggi, vuole svuotare di ogni contenuto innovatore la politica delle riforme e piegare il PSI ad un equilibrio di tipo neo-centrista, contrapposto nettamente al movimento di massa che la sua politica è quella di accogliere l'esigenza di riforme reali e incisive.

Ma con chi le vuol fare queste riforme il PSI? Siamo ad un momento fondamentale di decisione e di scelta. L'attuale dibattito al Senato dimostra, infatti, che continuando a collaborare in questo modo con la DC, le riforme e semplicemente impossibili.

Puglia: vittoria dei braccianti

Una dichiarazione del compagno Giacinto Mililello, segretario nazionale della Federbraccianti

Credo che possiamo essere soddisfatti dei risultati ottenuti. Gli agrari, contrariamente al 1969, si trovavano in una situazione politica eccezionale, favorevole alla loro tradizionale intransigenza, e le posizioni sembravano ancora contrapposte.

Serve l'Avanti! in polemica col quotidiano della DC, «l'Arco», dei senatori democristiani, dietro un atteggiamento di rigida chiusura contribuisce a man mano che passa il tempo — ad appesantire l'atmosfera — e riduce ulteriormente i margini di una possibile intesa, margini che di per se stessi risultano non amplissimi se si considera che la «mediazione» dovrebbe avvenire su un testo che già la Camera e stato oggetto di una soluzione compromissoria all'interno della maggioranza.

E prosegue: «È evidente che un persistente atteggiamento negativo della DC sulla legge della casa potrebbe avere serie ripercussioni sull'intera situazione politica».

Per avvalorare questa tesi il giornale del PSI cita il discorso che Forlani ha pronunciato nell'assemblea dei senatori democristiani, interpretandolo come un richiamo al senso di responsabilità.

Ora, nel discorso di Forlani non ci pare di poter leggere una posizione di «apertura» nei confronti delle posizioni del PSI. Neanche il Candidato di Voltaire avrebbe potuto accontentarsi delle pur vigore di dichiarazioni anti-fasciste con cui Forlani avrebbe riportato i suoi indirizzi programmatici.

«Niente e nessuno, qualsiasi sia la situazione, non chiamati ad affrontare, potranno portare mai la DC a incontrarsi con i gruppi reazionari, le forze interne ed esterne che si collegano agli interessi di agiati istituti che fu fatto alla base delle lotte e soprattutto sui risultati delle lotte ha influito non solo o meglio non tanto la situazione politica spostata a destra, quanto l'insufficiente di

incerta maniera con cui i nostri partiti, i partiti della classe operaia, la stanno affrontando.

La svolta a destra ha certo pesato sulle lotte, ma ha pesato anche in termini di forze. La svolta a destra, di provocazione, di stimolo ad essere uniti, a vincere, a capire che la resistenza degli agrari era dettata da fini politici e quindi a decidere che bisogna piegare costruendo un vasto fronte di alleanze, lasciando di scopertamente solo con i loro amici fascisti. Quello che invece non ha dato lo slancio necessario è stato il fatto che da sinistra se veniva in maniera netta questa indicazione antifascista, non veniva con altrettanta nettezza una indicazione positiva su come costruire su questa base un'alternativa anche verso le forze moderate e neo-centriste.

Da questo punto di vista, la lotta del proletariato agricolo pugliese invita a più riflessioni. La coscienza antifascista dei lavoratori ha fatto degli enormi passi avanti durante la lotta sindacale. Ma, e questo è il punto, la netta sensazione che la vittoria sugli agrari era dettata da fini politici e quindi a decidere che bisogna piegare costruendo un vasto fronte di alleanze, lasciando di scopertamente solo con i loro amici fascisti. Quello che invece non ha dato lo slancio necessario è stato il fatto che da sinistra se veniva in maniera netta questa indicazione antifascista, non veniva con altrettanta nettezza una indicazione positiva su come costruire su questa base un'alternativa anche verso le forze moderate e neo-centriste.

Ma queste dichiarazioni che abbiamo colto di sovente sulla bocca dei dirigenti politici, portate affermazioni della po-

Da questo punto di vista, la lotta del proletariato agricolo pugliese invita a più riflessioni. La coscienza antifascista dei lavoratori ha fatto degli enormi passi avanti durante la lotta sindacale. Ma, e questo è il punto, la netta sensazione che la vittoria sugli agrari era dettata da fini politici e quindi a decidere che bisogna piegare costruendo un vasto fronte di alleanze, lasciando di scopertamente solo con i loro amici fascisti. Quello che invece non ha dato lo slancio necessario è stato il fatto che da sinistra se veniva in maniera netta questa indicazione antifascista, non veniva con altrettanta nettezza una indicazione positiva su come costruire su questa base un'alternativa anche verso le forze moderate e neo-centriste.

Da questo punto di vista, la lotta del proletariato agricolo pugliese invita a più riflessioni. La coscienza antifascista dei lavoratori ha fatto degli enormi passi avanti durante la lotta sindacale. Ma, e questo è il punto, la netta sensazione che la vittoria sugli agrari era dettata da fini politici e quindi a decidere che bisogna piegare costruendo un vasto fronte di alleanze, lasciando di scopertamente solo con i loro amici fascisti. Quello che invece non ha dato lo slancio necessario è stato il fatto che da sinistra se veniva in maniera netta questa indicazione antifascista, non veniva con altrettanta nettezza una indicazione positiva su come costruire su questa base un'alternativa anche verso le forze moderate e neo-centriste.

A pagina 10 un servizio da Damasco sul futuro della Resistenza palestinese dopo l'offensiva giordana



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 7,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 30 - 1971 La crisi del Mondo Arabo

Testo in lingua italiana. Pagine 12 con illustrazioni.

Condizioni buone con piccoli segni del tempo come da foto.